

la conduzione di essa ai Domenicani e ai Francescani. Il compito è lo stesso, ma da sempre il “marchio” dell’intollerante è per il domenicano. Perché? A questo e ad altri interrogativi cerca di rispondere il presente libro».

*Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di GIULIANO PINTO, LORENZO TANZINI e SERGIO TOGNETTI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2018, pp. viii-312 (Biblioteca Storica Toscana, 78. A cura della Deputazione di storia patria per la Toscana). – «La ricchezza della documentazione notarile conservata negli archivi toscani sta alla base delle ricerche di questo volume collettivo: una documentazione per il basso Medioevo sovrabbondante, capillare, capace di illuminare anche dinamiche sociali ed economiche tradizionalmente avvicinate con fonti di matrice imprenditoriale. I saggi qui raccolti, tuttavia, hanno fatto qualcosa di più che segnalare le possibilità di studio e la varietà di percorsi che si aprono seguendo le carriere dei notai e le loro variegate esperienze professionali. L’analisi delle imbreviature superstite non è andata disgiunta dalla comprensione del patrimonio documentario ‘virtuale’, perché citato nelle fonti ma non conservato, e comunque in quanto tale indice dell’incidenza complessiva del notariato. Questo lavoro collettivo ha dunque guardato alla messa a punto di alcuni nuclei problematici: dimensione territoriale del lavoro notarile; rapporto dei notai con i molteplici poteri pubblici ed ecclesiastici (tanto nelle città quanto nei contadi); specializzazioni funzionali nell’attività per corporazioni di mestiere, confraternite e fabbricerie; differenziazioni negli usi scrittori e nei livelli culturali raggiunti. Il tutto anche nella prospettiva di altri ambiti regionali (italiani e mediterranei) e per un complessivo progresso della ricerca al riguardo».

*Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, a cura di TIZIANA PLEBANI, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 202, figure 9 in bianco e nero e a colori (= «Miscellanea Marciana», XXII, 2017). – «La Biblioteca Nazionale Marciana conserva un documento di straordinario valore storico: il testamento di Marco Polo. Alle ultime volontà dell’illustre viaggiatore era opportuno dedicare, anche a fini di valorizzazione, un corpus di studi aggiornato alle conoscenze più recenti e alle più avanzate tecniche di indagine materiale: oltre a una rigorosa edizione del testo, il volume fa luce sugli aspetti umani, culturali, sociali che le parole di Marco custodiscono o evocano, ma disvela anche le storie che sono conservative dalla stessa pergamena, la sua fattura, la sua redazione, il notaio che la vergò, il passaggio di mano in mano sino a giungere a oggi e alla custodia presso la Biblioteca Marciana. Vicende materiali e trascendenti, quotidiane e straordinarie: la casa, gli oggetti, l’eredità, gli affetti, la devozione, gli echi del viaggio, la favolosa Cina e la Venezia trecentesca. Un vasto mondo che questo volume esplora e consegna a chi legge».

TIZIANA PLEBANI, *Le Scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (Secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 368 (Freccce, 270). – «Fu la possibilità di scrivere nella propria lingua madre ad aprire la strada alle scritture femminili. Da quel momento, le donne iniziarono ad appuntare

note, inviare lettere, consegnare volontà ai testamenti e più vivo si fece in alcune il desiderio di sperimentare registri letterari ed esprimere le proprie propensioni spirituali e politiche. Quante più donne accedevano all’istruzione, per lo più ostacolata ma sempre da loro rivendicata e ricercata anche attraverso percorsi di autoapprendimento, tanto più numerose diventavano quelle che ambivano a utilizzare la scrittura anche al di fuori delle pratiche quotidiane. Una scarsa padronanza della penna e della grammatica non fu di eccessivo ingombro e la confidenza maturò nel tempo un’originale relazione con la propria intimità. Ma le donne scrissero di tutto, dai pamphlet ai romanzi, dalle petizioni ai trattati, dalle poesie ai libri di cucina; scegliendo il mezzo di comunicazione più efficace e più in voga, intervenendo in ogni momento di rinnovamento sociale e partecipando al confronto tra i sessi attorno all’eterna interrogazione sulla differenza dei generi: una delle grandi narrazioni dell’umanità. È una storia però ampiamente dimenticata che in questo libro torna a rivivere».

ATTILIO BARTOLI LANGELI – CHIARA FRUGONI – MARTA MANGINI – GIUSEPPE POLIMENI, *Il Sermone di Pietro da Barsegapè. Indagini sul codice AD XIII 48 della Biblioteca Nazionale Braidense*, a cura di GIUSEPPE POLIMENI, Roma, Editoriale Artemide, 2018, pp. 272 + [68], riproduzioni a colori 114 nel testo, varie figure in bianco e nero nel testo. – «Dopo le segnalazioni degli eruditi del Settecento e la pubblicazione integrale a opera di Bernardino Biondelli (1856), tra Ottocento e Novecento intorno al codice braidense si sono avvicendati studiosi che hanno lavorato a un’indagine sistematica, sia nella direzione del dibattito orientato all’edizione critica, sia in quella della descrizione della lingua. Rimasto ai margini delle antologie e dei canoni, in tempi recenti il *Sermone* è stato oggetto di una più approfondita analisi, volta a mettere in evidenza fonti, richiami, interferenze, offrendosi a un prezioso studio “di ritorno” che ha potuto portare in luce anche la persistenza di tasselli e di moduli nelle pieghe della letteratura religiosa a venire. Acquisiti i risultati messi a punto nel corso della storia della ricerca e i rilievi più recenti, la generosità di tre studiosi del Medioevo (Attilio Bartoli Langeli, Chiara Frugoni, Marta Mangini) rimette oggi al centro del dibattito il *Sermone* di Pietro, per un momento strappandolo alla piega di luce in cui si era, forse non del tutto involontariamente, adagiato. [...] Se il testo del *Sermone* è stato nella tradizione oggetto privilegiato della ricerca di chi si è occupato del manoscritto braidense, il volume che oggi si presenta vuole porsi, si crede per la prima volta nell’indagine su Pietro da Barsegapè, come studio complessivo di un codice: in questa prospettiva l’opera in versi, fulcro di tutta la discussione, dialoga con le miniature, con la materialità del manoscritto e, in filigrana, con il contesto storico e documentario. Il volume, curato da Giuseppe Polimeni, riproduce integralmente, in facsimile a colori, il *Sermone* di Pietro da Barsegapè (codice AD XIII 48) e riporta la classica “edizione” del 1891 di Carlo Salvioni».

ALESSANDRO PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Milano, Editrice Jouvence, 2018, pp. 182, tavv. 16 in bianco e nero fuori testo (Jouvence Hostorica, 28). – Ristampa della seconda edizione (1986) del fortunato volume